

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 5 da
pagarsi in due rate seme-
strali — pei Soci-artieri di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei Soci fuori di Udine
fior. 5 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda
l'amministrazione del Gior-
nale, indirizzarsi alla li-
breria di Paolo Gambieras
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Man-
froi presso la Biblioteca
civica.

Scuole pegli Artieri a Treviso.

(Lettera al Redattore).

Direi che la prego di pubblicare nell'Artiere questa lettera se non conoscessi, generosissimo come Ella è, quanto vada lieto nel poter indicare ad esempio le belle azioni che giovano al popolo. E questa cui accenno, è veramente bella per chi la fece; è di quelle che mostrano come alla ferma volontà niente riesca difficile, e l'amore porti alla grandezza, umile tanto singolare che la storia non iscrive, ma s'imprime indelebile nei cuori e rappresenta il progresso vero.

I professori nel Ginnasio di Treviso istituirono una scuola pegli artieri; ed ecco come una lettera da quella gentile città me ne parla.

La si attivò da venti giorni, ed il risultato è ormai brillantissimo. Andando per le vie cosidette legali, con programmi, petizioni, dilucidazioni, ecc. ecc. non la si sarebbe finita più; quindi si pensò innestarla allo Stabilimento Turazza, (il vostro Tomadini) già riconosciuto, ed i professori ebbero la compiacenza di veder salutata l'istituzione dal generale entusiasmo. I primi artieri inseriti furono venticinque; ma oggi se ne contano presso che un centinaio, e destano veramente la più viva emozione per l'interessamento, la gratitudine, e la devozione con cui pendono dal labbro che li ammaestra. Il professor Gervasi si riserbò una parte laboriosissima, cioè gli analfabeti, dei quali ne conta una trentina, numero che devo segnar sotto riserva aumentandosi ogni sera. Egli adottò il metodo del Lambruschini, studiandovi però i cambiamenti che la circostanza richiedeva, e per quanto posso io giudicare alle prove, non ebbe che a lodarsene. Occupa due ore ogni sera: gli altri suoi colleghi insegnano,

in una lezione per settimana, il comporre, l'aritmetica, la geografia, la fisica popolare, e quel tanto di chimica, di meccanica e di economia, che agli artieri può tornar facile e vantaggioso. E già molto l'aver dato vita a sì nobile opera, e del progredire non possiamo dubitarne quando gli insegnanti sono ispirati da simile carità, e vediamo il popolo, e chiunque ha cuore gentile, risponder loro colla più espansiva riconoscenza.

Mi duole che queste notizie riferitemi sieno poche, e non poter indicare tutti i nomi dei generosi professori; ma Ella dividerà il mio piacere vedendo il nostro comune amico, l'egregio prof. Giambattista Gervasi, figurare tra i più operosi, e pensar che certo non avrà avuta piccola parte nell'idea. Quando trattasi del bene del popolo, siamo usi a sempre incontrarlo; e chi lo conosce, sa fin dove giungere colle deduzioni.

Allorchè saranno tolte le ragioni che impidirono a noi pure d'adoperarci nelle scuole popolari, potremo, liberamente e con forze nuove, applicare questo di tutti i gentili vivissimo desiderio; e la svegliata e solerte intelligenza del popolo udinese ci assicura che non saremo secondi a nessuno nel procurar la gloria della nostra città, della nostra famiglia. Intanto godiamo che altri non sieno stati impediti, e mandiamo loro una parola che applauda e incoraggi, che ci permetta almeno in questo modo non esser divisi dall'opera santa.

Della quale parlando, non posso finire senza rendere io pure quel tributo di gratitudine che d'ogni parte del Veneto ne venne a Lei per la pubblicazione dell'Artiere; nel mentre la prego onorarmi di quella stima, mercé cui ho la compiacenza di essere

Suo obbligatiss. Amico
ROBERTO GALLI

Udine, 23 maggio 1866.

L'Amico dell'Artiere,

GIORNALETTO POPOLARE DI TRIESTE.

In nessun tempo, che per noi si sappia, su quanto oggi riconosciuta la necessità di rendere migliore e più industrioso il popolo inerçé l'istruzione; nè in nessun tempo, quanto oggi, in Italia si è fatto tanto onde pienamente raggiungere lo scopo desiderato.

Nel popolo sempre, più che altrove, riposano i destini di una nazione; nè questa può essere grande, forte e rispettata ove prima non imprenda a far penetrare il germe vivificatore di civiltà nel cuore del numero maggiore de' suoi figliuoli.

L'ignoranza, comechè fonte perenne di mali, di schiavitù, di miseria, vuole essere dalle radici estirpata onde un popolo possa aspirare a vita civile e da questa a quel benessere materiale verso di cui tutti, seppure per strade diverse, incessantemente tendiamo.

Di questa verità penetrati, a gara noi vediamo da parecchi anni i paesi italiani fondare istituti educativi di ogni maniera; Scuole festive e serali, Lezioni pubbliche, Biblioteche, Casse di risparmio, Società di soccorso mutuo, Magazzini economici cooperativi; questi ed altri tali mezzi vengono oggi dovunque impiegati per istruire il popolo e sovvenirlo nei più urgenti bisogni della sua vita.

Gli uomini di lettere anch'essi, i quali un tempo stimavano bassa opera lo intendere a' studi in prò dei poveri artigiani che intanto sudavano nelle officine a procacciare loro i comodi della vita, consci oggi del proprio errore, si recano ad onore quanto altra volta era generalmente sdegnato, onde di tratto in tratto veggansi uscire in luce libri e giornali pregevolissimi che di codesta classe tanto della società benemerita esclusivamente si occupano.

Noi qui non ci faremo ad enumerare le pubblicazioni che hanno per iscopo d'illuminare ed educare il popolo, e meno diremo quale più e quale meno ai propri intendimenti corrisponda, bastandoci di accennare ad un giornaletto che oggi per la prima volta ci fu fatto vedere, venendoci gentilmente inviato in cambio del nostro *Artiere*.

Un tale periodico che s'intitola *L'Amico dell'Artiere* esce ogni mese in Trieste a cura di una Società composta, com'esso nel primo

suo numero si esprime, «di uomini di buona volontà, curanti del pubblico bene, operai della mano e del pensiero, versati per consumata esperienza, così teorica come pratica, nei vari rami dell'arte e dell'industria, nelle scienze morali e nelle economiche, i quali colle loro meditazioni, cogli scritti e coi fatti si propongono di giovare all'incremento del comune benessere della classe operaia, non all'aumento solo dei beni fisici, ma all'aumento e alla diffusione altresì delle utili cognizioni, dei lumi e dei sussidii più conferenti all'educazione tecnica ed all'istruzione dell'operaio.»

Queste parole formano la base del programma di codesta benemerita Società, programma al quale, giudicando dai numeri sin qui usciti del suo giornale, vi si attenne fedelmente con inalterata costanza.

Buoni ed opportuni articoli, ammaestramenti tecnici, igienici, economici, morali, copia di svariate notizie; tali in brevi parole sono i pregi dell'*Amico dell'Artiere*, ai quali devesi pure aggiungere quello non lieve, di essere stampato in bella carta, con caratteri nuovi e nittidamente.

Noi quindi non ci fermeremo d'avvantaggio a tesserne le lodi stantechè le cose ottime si raccomandano sempre da se, solo stendendo la mano da buoni amici a que' valenti che ne impresero la pubblicazione, con ischietto animo disposto a simpatia e ad affetto, auguriamo loro di poter a lungo perseverare nel difficile cammino per cui con sapienza e buon volere si sono messi.

M.

Novelletta popolare.

L'AVO E IL FANCIULLO.

Tutti e due se ne stavano seduti su un sasso, velutato di musco, rivolti al sole che tramontava; l'uno vecchio soldato dell'impero, oggidì agricoltore; l'altro fanciullo molle e capriccioso.

Il soldato guardava il nipotino con cert'aria da leone addomesticato che domanda una carezza. Il fanciulletto, appoggiata una mano al bastone del vecchio, l'altra al di lui braccio disteso e immobile, inforcata a metà la coscia che se gli presentava, stava senz'altro

speso come un cavaliere che attende, o riflette. Contemplava esso la campagna, il cielo, il mare e tutto che s'estendeva in lontananza. Ad un tratto clamò con l'accento del fanciullo impaziente di spiegazioni:

— Nonno, perchè Dio ha fatto la campagna?

— Perchè? coscritto mio, ripeté il vecchio sorridendo... un poco però anche a nostro riguardo, io suppongo. Non sai tu forse che di là si hanno le ricolte, s'innalzano le foreste, i villaggi, le città? La terra, o fanciullo, è un magazzino di viveri che l'imperatore del firmamento ci diede per fare le nostre tappe; ed i buoni soldati gli fanno la guardia e l'economizzano.

— Amerei però meglio di vedere per tutto erbe e fiori soltanto, replicò cogitabondo il piccino; ma il cielo, o nonno, a che serve?

— Il cielo, camerata, ne fornisce anzitutto l'aria e la luce, ch'equivalgono alla razione quotidiana del soldato. Esso alloggia il sole che nutre e matura le messi, le stelle che rischiarano la notte, ed alberga Colui stesso che comanda al sole ed alle stelle. È la tenda del generale in capo, vedi tu; e quando la si guarda, bisogna presentar l'armi.

— Ah! clamò il garzoncello mortificato, ed io lo credeva fatto soltanto peggli uccelletti che cantano e per le nuvole che passano! Ma il mare poi, mio nonno?

Quanto al mare, disse il granatiere delle Piramidi, ne avrei fatto a meno! dacchè è l'amico dei rossi uniformi¹⁾... A ben riflettere però, anche il mare ha del buono. Gli dobbiamo le pioggie che inaffiano le bade, i concimi che le fanno germogliare, il sale che le rende saporite, e tutto che i vascelli ne arrecano. Senza del mare, fanciullo, le nazioni sarebbero quali vicini che non abbiano tra loro porte di comunicazione; non potrebbero né vedersi, né soccorrersi, né amarsi.

— Nè potremmo avere tante belle conchiglie! soggiunse il nipote; sì, Dio ebbe ragione di creare il mare...

— Com' Egli ebbe ragione di creare tutto il resto, mio caro fanciullo.

— Come! tutto, proprio tutto, nonno? replicò il piccino con un sorriso furbesco... anche questo tuo bastone di sermento?

¹⁾ Uniformi rossi, i soldati dell'Inghilterra.

— Questo bastone puranche, rispose il soldato, avvegnacchè mi serva ad un tempo d'arma e di sostegno. Mercè suo scandaglio ed evito le fogne, allontano il ladro, lacero i rovi che attraversanmi la strada, abbatto in passando le frutta che ti dissetano.

— Ed io ne so un cavallo di battaglia, interruppe il fanciullo, che afferrò il sermento, l'infocò d'un salto, fuggeudosene a traverso le macchie di ginestra.

L'avo seguitavalo colto sguardo sino a che la sua testa bruna disparve nel bosco dei fiori dorati; allora ripiegò le spalle e mi guardò sorridente; mio malgrado però non potei corrispondere a quel sorriso, perocchè ciò che aveva inteso e veduto, erami apparso quale un simbolo. Il vecchio soldato richiamavami alla mente quella progenie di cuori semplici e di grande ardore, nutriti alla maniera d'Achille, con midolla di leoni, che considerano la vita quale un compito di lavoro e se ne sono fatti operai pazienti e pertinaci; mentre il fanciullo tenerello e debole rappresentava mi quella parte della nostra generazione nutrita soltanto di miele, tratto da ogni cosa; senza scopo intelligente, inabile all'azione, null'altro vedente nel creato che fiori, uccelli, nuvole, conchiglie e trastulli.

G. B. T.

ANEDDOTI

Viaggio sopra una balena.

Paréccoli giornali del Canadà, ed in particolare il giornale di Lèvis, raccontano sotto il titolo di *viaggio meraviglioso sopra una balena*, una terribile avventura che si potrebbe supporre inventata se l'ingenuità dello stile, la precisione dei luoghi additati, i nomi delle persone e, più che tutto, l'onestà del narratore non facessero sede della sua verità.

Nella state dello scorso anno, dice lo scrittore signor Richard, io incontrai sopra la riviera Renard, il signor Bernier, negoziante a San Tomaso, contea di Montmagny.

La purezza del cielo, la tranquillità dell'aria e la placidezza del mare, ci consigliarono di fare una gita in battello, dilettandoci nel medesimo tempo in pescare. Un vento favorevole ci portò in un momento ad una distanza di circa cinque miglia dalla riva; allora noi gettammo l'amo ed incominciammo a pescare. Stanco di questo esercizio che non aveva per me grandi attrattive, di lì a qualche tempo io m'adormentai: ma quale non fu la mia costernazione

allorchè udii risuonare al mio orecchio in tuono lamentevole le strazianti grida: « al soccorso! al soccorso! » A tanto, quasi da ignota forza d'un tratto sollevato, ritto in piedi, io guardo invano nella barca e sopra le onde in cerca dell'amico; esso era scomparso. Un nuovo grido però venne a trarmi dal mio stupore e vidi in questo mentre Bernier col l'amo alla mano, montato sul dorso di una balena. Temendo di qualche sinistro, mossi allora per andare in di lui aiuto, se non che la balena, quasi penetrato avesse il mio divisamento, mise uno spaventevole sossio e si allontanò con una prodigiosa rapidità.

Dio mio, Dio mio, esclamai a quella vista, voi che operaste un miracolo, salvando Jona nel ventre di una balena, lascerete miseramente perire ora l'amico mio sulla schiena di un medesimo mostro?

Vedendo impossibile ogni tentativo per raggiungere Bernier, mi decisi a ritornare a terra ove, giunto e narrato il caso funesto, ogni cuore pietoso se ne commosse, tanto più che l'amico mio era amico quasi dell'intero paese; tale copia di virtù egli possedeva.

Nel domani di buon mattino, quando appena, acquetati i tumultuosi pensieri che affaticavano la mente e martellavano il povero mio cuore, aveva chiusi gli occhi al sonno, udii d'improvviso picchiare alla porta della mia camera. — Avanti, avanti pure, io dissi, e vidi affacciarmisi innanzi Bernier che col sorriso sulle labbra veniva a stringermi la mano.

Io credetti di sognare; non pertanto era lui, era ben lui in persona, il quale siedutosi accanto al letto, prese così a narrarmi la stranissima e quasi incredibile sua avventura.

Poco tempo appresso che tu fosti addormentato, io vidi accostarsi a noi una massa nera portata dalla corrente. Quando fu vicino, compresi che quella massa altro non era che una balena; e credendola morta pensai di volermene impadronire non fosse altro che per fare a te una sorpresa. A tal fine presi una fune, e per attaccarla alla barca, salii sul dorso del mostro il quale però, anzichè morto, non era che addormentato.

Postomi all'opera, mentre mi affaticava a configgere un uncino, per attaccarvi la corda in qualche parte dell'animale, questi, che s'era allora destato, prese a correre, ed in un attimo mi portò molto lungi da te. Le grida che io mandai per chiamare al soccorso, spaventaroni la balena e fecero sì ch'essa affrettasse di più la sua corsa. Disperato, ebbi però ancora tanto coraggio di piantare l'uncino dell'amo nel dorso della bestia affine di procurarmi un qualche sostegno. Così per buona ora o coll'angoscia crudele che mi straziava l'anima, vagai senza sapere dove andassi, timoroso sempre di dover sommergere, lungo il mare che fremeva al nostro passaggio e si divideva in due schiumose onde che parevano neve. Finalmente, come Dio volle, io scoprì una terra verso cui si avanzava, ed alcune barche peschereccie alle quali gridai per aiuto. Quella terra era l'isola d'Anticosti, ma i pescatori veden-

domi montato su così strano naviglio, mi tennero probabilmente per il diavolo e, spiegate le lor vele, senza più badare a me si ridussero solleciti al porto.

Desiderando non pertanto di por piede in quell'isola, mi provai a punzicchiare con l'uncino la balena per ispingervela con più sollecitudine. Ma quale non fu la mia sorpresa ed il mio dolore, allor quando giunti presso al luogo in cui avea sperato salvamento, vidi l'animale volgersi rapidamente e dirigersi verso altra parte! Troppo lungo però sarebbe il qui riferirti i particolari tutti di questo spaventoso viaggio; più volte affranto dall'affanno e dalla fatica, fui in procinto di gettarmi in mare e così finire ogni mia pena, e più volte del pari, quando la balena minacciava di sprofondarsi nell'onde, ferindola con un coltello che meco aveva, riesci a mantenerla a galla nella speranza di potere pur in qualche modo salvarmi. Dio misericordioso accolse i miei voti, e dopo qualche ora di tormentosa agonia, rivedi terra. Questa volta era proprio le patria nostra, era la Riviera Renard, onde non appena ad essa fui presso, mi slanciai risoluto in mare e, coll'aiuto di alcuni marinai che per caso si trovavano allora sulla spiaggia, giunsi a salvamento.

Alla fine di questo racconto, prosegue il signor Richard, io balzai dal letto, strinsi fra le braccia l'amico baciandolo e ribaciandolo come se fosse da morte risuscitato. E ne aveva ben donde, poichè oggi stesso che scrivo sento rabbrividirmi il sangue al pericolo terribile e senza esempio ch'egli corse e dal quale per vero prodigo divino fu scampato.

Manz

Economia domestica

Modo di ottenere un aceto assai forte.

Per 100 litri di aceto prendonsi 16 chilogrammi di zucchero d'uva, si sciolgono in 100 litri di acqua calda a 28 gradi Reaumur e vi si distempra per tre giorni, indi si aggiunge un litro di buon aceto di vino oppure mezzo chitogrammo di madre aceto. Dopo due settimane, avendo cura di tenere il recipiente aperto in locale ove la temperatura sia da 26 a 30 gradi, si otterrà un aceto fortissimo e di assai buon gusto.

Notizie tecniche

Surrogati alla biacca.

Un chimico di Lilla, il sig. Kuhlmann, ha non è molto introdotto in commercio un nuovo colore bianco, che, oltre ai vantaggi economici, offre ancor quello di non arrecar molestia né portar pregiudizio alla salute col suo odore. Questo colore che puossi benissimo usare in vece della biacca, è il solfato artificiale di barite, conosciuto in commercio col denominativo di *bianco del Tirolo*.

L'applicazione di questo colore nella pittura si opera a guisa di tutte le basi bianche, in strati successivi a mezzo della colla forte, dell'amido, o colla mescolanza dell'amido e del silicato di potassa o di soda coll'olio essicativo che si prepara coll'ossido di manganese. Questo solfato copre altrettanto bene quanto la biacca e l'ossido di zinco nella pittura a tempera.

Un altro trovato non meno importante per la pittura fu di recente praticato a Brest per coprire i legni, il metallo e le tele, il quale se in tutti i casi e per tutti i lavori non è applicabile, offre sopra gli altri mezzi di colorazione il vantaggio che si può stendere uno strato ogni due ore nell'inverno ed ogni ora nell'estate per modo che, dipinta una stanza, si può subito andarla ad abitare senza pericolo nessuno per la salute.

Ecco come si adopera per ottene questo effetto.

Si dilunga il bianco di zinco (ossido di zinco) al momento di farne uso in una soluzione di cloruro di zinco a 58° addizionata d'un poco di carbonato di soda. Si applica questa mescolanza sopra la superficie da coprire, e in due ore al più essa è di già aderente e dura. Questa pittura è opaca d'un bellissimo bianco; copre alla stessa guisa del colore a olio, acquista maggiore solidità col tempo e può venir lavata e fregata senza risentirne danni di nessuna sorte poichè è assai difficile di poterla levare; essa è senza odore, salubre e d'un impiego molto economico.

Bleu d'anilina - Bleu di Lione - Bleu di notte.

Soluzione. — Si scioglie il bleu di Lione come il violetto, impiegando appena un poco più di spirito.

Per sciogliere il bleu de lumière si prende per un chilogramma di polvere d'anilina, 60 ai 70 chilogrammi d'alcool a gradi 90 e chilogrammi 4 d'acido solforico concentrato a gradi 66 puro.

Tintura. — Si opera come pel violetto; solamente s'impiega un poco più di bicloruro di stagno e solfato d'allumina.

Per chilogrammi 48 di lana, grammi 500 di bicloruro e chilogrammi 4 di solfato d'allumina.

Impressione. — Per le gradazioni cariche di bleu di notte il colore viene più vivo e aderisce meglio alle fibre della stoffa impiegando dell'acqua gommata e acidulata.

Per il resto tanto sulla seta, lana e cotone si opera come si è detto per il violetto di Parma.

Sulle stoffe di mezza lana l'impiego dell'albumina non è necessario.

Varietà.

Tenemmo altra volta parola di un mezzo terribile di distruzione inventato, o meglio perfezionato e messo di nuovo in attività (essendochè esso fosse dai Francesi molti anni addietro adoperato) all'oggetto di mandare in frantumi istantaneamente a

guisa del fulmine qualunque naviglio. Una tale macchina che potrebbesi ragionevolmente dire infernale, chiamasi Torpedine e ripete il suo perfezionamento dal capitano di fregata inglese signor Warner.

I governi che hanno speso milioni e milioni per popolare la loro marina di formidabili legni da guerra corazzati, avuta contezza dell'esito ottenuto di questa macchina in alcuni esperimenti, cominciano a pensarci su, ed il *Times* giustifica infatti i loro timori enumerando i vantaggi che si possono trarre dall'impiego della Torpedine in tempo di guerra contro una flotta nemica.

Essa macchina giace invisibile sott'acqua, e quando una nave vi passa sopra, basta il menomo contatto perchè l'esplosione dell'una cagioni lo sfascello dell'altra.

Anche il principe Joinville nella sua rivista dell'ultima guerra d'America, parla del nuovo uso di quegli strumenti, e dice che dieci navi dei federali furono in un momento distrutte a mezzo delle Torpedini a bello studio collocate in tutti i porti del Sud.

In una parola l'effetto di questi strumenti di distruzione in mare, lo si può paragonare a quello prodotto dalle mine in terra.

Il freddo intenso di cui fummo assaliti nella de corsa settimana non si limitò solo alla nostra provincia inquantochè da molte e anche lontane parti del globo giungono notizie di nevi cadute, di venti siberini scatenati, e di grandini devastatrici precipitate a danno sempre di questa già abbastanza travagliata umanità.

Un villaggio della provincia di Capolivieri, (isola dell'Elba) fu per avventura il più malmenato di tutte le altre località; colà il 15 maggio decorso, cadde una gragnuola sì fitta e sì impetuosa, che non vi lasciò neppure una foglia agli alberi o alle viti attaccata. Oltre a trecento famiglie si trovano perciò al colmo della miseria, e se pronti e validi aiuti loro non giungono dalle altre parti dell'isola, dovranno per la massima parte emigrare onde non morir dalla fame.

Il *Secolo* ci fa sapere che una Società di speculatori fondò a Filadelfia un grande episizio per fabbricare la carta con la fibra di qualsiasi legno.

Un numero considerevole di editori e di giornalisti, siccome quelli che possono trar maggiori vantaggi da tale invenzione, hanno non ha guari visitato questa fabbrica; ed esaminata la carta ch'essa produce, la trovarono di eccellente qualità sotto ogni rapporto e per tutti gli usi.

I giornali francesi parlano di un nuovo trovato per imbalsamare i corpi umani.

Il signor Audigier, essi dicono, ha trovato modo di ottenere senza mutilazioni, senza lesioni di nessuna sorte, e senza denudare il corpo dell'estinto, una perfetta mummificazione del medesimo, solo coll'introdurvi per la bocca un liquido conservatore da lui inventato.

Davvero che se questo trovato si divulgasse e fosse trovato buono, noi potremmo sperare di veder rinnovarsi i costumi dell' antichità, quando con religiosa cura si conservavano nelle famiglie i corpi dei morti parenti.

Il *Patriota* ci fornisce oggi una notizia che non garberà troppo ai calzolai, trattando del modo di rendere durevoli a lungo le suole delle scarpe. Ma noi che proviamo quanto oggi costino le calzature, stimiamo opera di buoni amici il rendere di comune diritto un trovato che, se valido veramente, potrebbe in fondo all' anno far risparmiare dei bei fiorini a chi, per i propri affari, deve girandolare molte ore al giorno per la città e fuori. Eccovi dunque la notizia tal quale ce la da il *Patriota*:

Un tale si fece fare due paia di scarpe, ed immerse fino a compiuta saturazione il cuoio della scarpa destra di un paio e quello della sinistra dell' altro paio nell' olio bituminoso estratto dal carbon fossile (petrolio?). Le due paia di scarpe vennero poscia da lui usate, scambiandole regolarmente ogni giorno, ed allorchè le suole non preparate erano del tutto sdruscite, quelle saturate si trovavano ancora in condizione di poter essere usate per lungo tempo. Posteriori esperienze dimostrarono che le suole così preparate hanno una durata doppia dell' ordinaria.

Scavando delle pietre a piedi delle Alpi, in Francia, alcuni operai trovarono un' apertura larga quasi un metro. Spinti da curiosità di conoscere dove per essa si andasse a riuscire, accesero delle fiaccole e s' introdussero entro al foro.

Quivi trovarono una via a zig zag formata nella pietra collo scalpello, e quindi una scala di circa venti scalini la quale metteva ad un vasto sotterraneo. Giudicate poi della loro sorpresa e dello spavento loro insieme, quando giunti in quel sito scorsero nientemeno che 32 scheletri attaccati con anelli di ferro alla roccia, ed uno penzolare dall' alto della caverna. Ulteriori ricerche e la stessa giacitura degli scheletri portano a credere che quella grotta fosse un tempo il ricovero di qualche compagnia di banditi, i quali s' impossessavano delle persone che condannavano poscia quivi a morir dalla fame ove non venissero dai parenti od amici con grosse somme riscattate.

I giornali di Francia parlano di un fatto singolare il quale, se vero, mostrebbe che vi hanno sempre degli artisti che più dell' interesse curano la propria reputazione.

Il municipio di Parigi aveva ordinato al sig. Lehmann, pittore di bella fama, due quadri per la chiesa di Santa Clotilde; ma questi, non appena incominciato il lavoro, cadde gravemente malato. Non volendo mancare all' obbligo assunto di consegnare i quadri entro un determinato tempo, Lehmann incaricò uno de' suoi allievi di continuare il cominciato lavoro,

talchè per il giorno presisso i dipinti furono locati sugli altari della chiesa per cui erano destinati, ed il municipio li pagò.

Tosto che fu guarito, il maestro andò a visitare il lavoro dell' allievo suo, e, con rincrescimento, lo trovò al disotto di ogni aspettativa. Tenero della sua fama, corse allora al municipio e, mediante la restituzione del prezzo incassato, domandò che gli venissero restituiti i due quadri. Il municipio però, che non comprese il sentimento del pittore e giudicava opera buona i dipinti fatti, vi si rifiutò, onde il pittore per ottenere l' intento ricorse adesso ai tribunali.

Un fanciullo malato di scarlattina e ridotto allo stremo di vita, fu dai propri parenti abbandonato perchè non si sentivano di assistere alla sua agonia. Una donna incaricata di così pietoso ufficio trovando di non poter reggere nella stanza a cagione dell' aria mafitica che vi si respirava, decise di aprire una finestra. I suoi polmoni allora cominciarono ad agire più liberamente, ma quello che la rese ancora più lieta si fu di vedere come anche il fanciullo al contatto dell' aria pura desse non dubbi segni di nuova vigoria. Incoraggiata da questa circostanza essa seguitò a lasciare aperto il balcone della camera e mandò pel medico, il quale, istrutto della cosa e visto il sensibile miglioramento del fanciullo, ben comprese ch' esso non per la scarlattina ma periva per asfisia.

Questo fatto dovrebbe persuadere a tutti la necessità di cambiare spesso l' aria delle stanze in cui giace qualche malato onde impedire che muoia soffocato.

Se sani abbiamo assoluto bisogno di respirare aria pura, non sappiamo perchè certi inedici condannino gl' infermi a starsi in un ambiente corrotto che dà fastidio e toglie il fiato a chiunque vi si introduca anche momentaneamente.

Un curiosissimo fatto di fisiologia animale avvenne a questi giorni nel cantone di Turgovia.

Il comandante Altwegg presentò al Museo lo stomaco di un cavallo ucciso contenente 44 libbre di pietre. I sapienti invitati a pronunciarsi intorno a questo singolare fenomeno, non sono punto d'accordo, poichè alcuni vogliono che queste pietre siano prodotte dagli escrementi del sangue, altri da un deposito di carbonato, ed altri ancora le considerano formate coi depositi del grano mangiato dall' animale.

Quale di queste tre ipotesi poi sia la vera, indovinala grillo.

Il *Secolo* narra che un giovine di Biella, certo Lorenzo Brono, ricevette a questi giorni un brevetto di privativa per l' invenzione di un sistema che permette ai convogli ferroviarii di lasciare e prendere vagoni in qualunque stazione senza fermarsi.

Un tale trovato si assicura essere tanto semplice quanto è ingegnoso.

I frati, e particolarmente di certi ordini, checchè ne dicono in contrario certi belli umori, ebbero in ogni tempo qualche diritto alla benemerenza della società, inquantochè con diligenza e con amore coltivassero i buoni studi e giovassero non poco alle scienze e alle arti.

Oggi stesso narrasi che il Padre Bernardo Yecck cappuccino bavarese, famoso pittore e architetto, sia partito per Messico onde dirigere la costruzione della cattedrale di quella città di cui ha fatto egli stesso il disegno, e per ornarla poscia di affreschi col suo pentiello.

Tanto a Dresden quanto in Amburgo si sono aperti dei bazar ove si vendono oggetti lavorati dalle donne ai prezzi medesimi che negli altri negozi si vendono quelli degli uomini. Gli importi di tali oggetti vengono, in seguito alla vendita, consegnati alle rispettive lavoratrici conosciute solo dalla direttrice del bazar, la quale però si trattiene un tanto per cento onde sopperire alle varie spese dell'esercizio.

Ecco trovato dunque un bel mezzo per venire in aiuto delle donne, le quali fin qui costrette sempre ad occuparsi di lavori che loro danno scarsissimi proventi, sono talvolta poste a dure prove, ed hanno d'uopo di molta onestà e forza d'animo per non scendere a male azioni.

Ecco una nuova disgrazia cagionata dal petrolio. Davasi una festa da ballo in uno dei grandi palazzi di Bruxelles. Nell'atrio, per il quale passavano le carrozze che conducevano gli invitati, si aveva sospeso una grande lampada a petrolio. Un cocchiere in passandovi sotto, ebbe la tentazione di scuotere all'aria la sua frusta che si attortigliò alla lampada e la fece cadere. In un momento la carrozza andò in fiamme e fu ventura che il suo padrone ne fosse già disceso altrimenti sarebbe stato quasi impossibile di salvarlo.

Un povero carrozziere di Parigi, a forza di economie era giunto a mettere assieme circa 500 franchi. Ignaro dell'esistenza delle casse di risparmio e non volendo fidarsi dei negozianti che oggi paiono milionari e domani possono essere falliti, egli aspose il suo piccolo tesoro nel granaio della sua casa.

Una piccola fanciulla, figlia del carrozziere, aveva notato con sorpresa come suo padre si recasse spesso e con grande mistero sul granaio; onde un giorno, attratta dalla curiosità, tenne a lui dietro e così scoperse l'esistenza di una cassetta con entrovi delle monete d'oro. Fatto di ciò parte ad un suo fratello, esso si prese alcune di quelle monete e diede conoscere ad un suo compagno come altre assai ne fossero celate nel granaio della sua casa. Costui ch'era più grandicello e più malizioso, si fece condurre nel luogo indicato, e promettendo di portare dei dolci in abbondanza ai figli del carrozziere, insuscò tutto il denaro che trovò nella cassetta.

In seguito a questi fatti il carrozziere si recò un

giorno al luogo del suo tesoro, per aggiungervi un napoleone, ma disgraziatamente s'avvide di essere stato derubato. Figuratevi il suo dolore, a cresciuto di molto quando seppe chi fossero gli autori del furto, e come le Casse di risparmio sieno un sicuro e fruttuoso deposito dei guadagni del povero.

Un piccolo ragazzino di Anversa aveva trovato in un angolo della sua casa una gabbia da uccelli, e tentato dal desiderio di far denaro per comperarsi qualche dolce, la vendette ad un suo compagno per otto centesimi. Non appena acquistata, il compratore si pose ad esaminare attentamente la sua gabbia quando nel vasetto che serviva di abbeveratoio vi scorse alcune monete d'oro. Presente a questo fatto trovavasi per avventura un buon galantuomo, il quale al veder quelle monete comprese che la cosa non poteva essere liscia, e fece in modo che la gabbia venisse riportata alla casa donde n'era uscita. Allora si seppe che il padre del ragazzino aveva in quel singolare oggetto nascosto 60 franchi frutto di lunghi suoi risparmi.

In Francia si richiamò in vigore la legge per la santificazione delle feste che pareva del tutto dimenticata. Questo fatto bastò perchè in Inghilterra, ove alle feste si usa già soverchio rigore, si presentò un bill tendente a proibire ogni genere di commercio che alle domeniche si faccia.

In seguito alla votazione di questo bill resta proibito nei giorni seriali, di vendere qualsiasi oggetto di vestimento e di abbigliamento, ogni combustibile, il the, il caffè, lo zucchero ecc. La sola vendita di carne e di bibite rinfrescanti sarà ancora tollerata.

Una tale proibizione tocca pure la vendita dei giornali, i quali, a dire di lord Westmeath, contengono una gran parte di materia infedele.

E pensare che l'Inghilterra è pur sempre quel paese di progresso ove si operano tante belle cose!

Nessuno sicuramente s'immagina quali tristi conseguenze possa produrre un reuma di cervello trascurato; ond'è che per rendere altri guardinghi intorno a questo male in apparenza si piccolo, narriamo il seguente fatto avvenuto di recente nella capitale della Francia.

Una mercantessa di oggetti di moda della via Beaubourg, colta da forte reuma alla testa, pensando che seppure incomodo, esso se ne sarebbe andato pur finalmente da se, mai nulla fece per guarirne. Ma a poco a poco l'infiammazione invase il cervello per modo che la povera donna cominciò a delirare. Essa vedeva dovunque degli spiriti, dei diavoli, turchini, rossi, neri, gialli, delle nubi di cavalette che precipitavano su di lei, legioni di sorci che l'attorniavano e che ella per allontanare faceva in casa un fracasso d'inferno.

Tali allucinazioni poi, anzichè cessare, accrescevano ogni giorno, talchè fu forza trasportare l'infelice nell'ospitale, ove fu legata a guisa dei pazzi.

Quante volte, miei cari, al vedere una bella carrozza tirata da due o più cavalli, non ci occorse di esclamare: oh se io fossi quello che vi è là dentro! Che piacere deve essere il farsi condurre a quel modo per la città! Beati i ricchi, beati i grandi che possono tutto quello che vogliono!

Niente di più falso: codeste esclamazioni suggerite dal desiderio di avere una piena libertà per goderse a piacere la vita, non avrebbero luogo se facilmente ove tutti ci fossero palesi i mali che la stessa grandezza produce. Nessuno, credetelo, pure, nessuno è anzi più schiavo di un uomo alto locato: più la fortuna lo colma di favori e la società di onori, e più cresce il cumulo de' suoi doveri. Non di rado un eminente personaggio trovasi costretto d'importare ai più teneri e cari sentimenti per miserabili e pure imperiosi riguardi. Guai a lui se osasse infrangere le leggi che obbligano la sua casta! Noi almeno, se avviene che una bella fanciulla ci ferisca il cuore, quando si è giunti a farci amare da lei, la conduciamo liberamente e senza contrasti all' altare, e da questo a casa nostra per vivere uniti e consolarsi a vicenda nelle avversità. Ma così non possono fare i grandi; essi devono badare se la fanciulla amata sia anche nobile al par di loro, e se no, ne soffra pure il cuore quanto vuole, ma una tal passione deve essere soffocata. Il calcolo non l'assetto deve guidare i grandi a nozze, poichè essi non den. no avere una compagna tenera e affezionata che divida le gioie e i dolori del marito, ma una donna nobile e ricca che dia loro dei figli.

A tale proposito si legge a questi giorni che il principe Windischgraetz, innamorato perdutoamente della celebre ballerina del teatro imperiale di Berlino Maria Taglioni, si era deciso a farla sua moglie. Il povero principe però che ben sapeva come ciò non potesse fare riguardo alla differenza della posizione in cui esso e la sua bella trovansi in società, per superare tale ostacolo chiese al governo di poter declinare il suo titolo di principe onde assumere quello di barone di Thal. Il Ministero della giustizia non fece luogo alla sua domanda dicendo che non aveva diritto di spogliare i figli che aver potrebbe dal suo matrimonio in avvenire, del titolo ch'esso aveva da' suoi maggiori ereditato. In seguito a questa sentenza il principe dovette smettere l'idea di privare il teatro prussiano della prediletta artista che certo si compenserà del torto patito cogli applausi del pubblico e forse coll' amore di qualche ricco che non sia però conte né principe.

Un fatto importantissimo per la storia delle Indie, vasto paese che racchiude quasi un quinto dell' umana specie, cioè a dire due cento milioni di uomini, avvenne a questi giorni, il quale prova che lo spirto di civiltà, sebbene adagio, pur si fa strada anche là.

Fino a questi giorni vigeva nelle Indie un costume che i secoli avevano consacrato e quindi

a guisa di legge imposto a questi abitanti, il quale interdiva alle vedove di riprendere marito. Oggi una tal legge fu per la prima volta violata da un avvocato che, gettando per così dire il guanto di sfida ai centi pregiudizi, bandiva fra i suoi connazionali un nuovo diritto.

Questo fatto, come è naturale, ha prodotto un grave scandalo in Pouna ove avvenne, e negli altri circostanti paesi, e i giornali ne parlarono con indignazione; ciò non dimeno, dicesi che esso sarà seguito d' altri fatti del genere medesimo inquantoché tutte le vedove plaudirono alla generosa iniziativa dell' indiano avvocato.

Maroff

Sulla Cassa di risparmio in Udine e sulla Società di mutuo soccorso degli Artieri.

Nel numero 19 dell' **Artiere** abbiamo stampato una Circolare della Commissione promotrice in data 30 aprile p. p., e avevamo promesso di stampare anche gli Statuti della futura Cassa di risparmio in Udine con opportuni schiarimenti. Ci è noto che la Commissione ha fatto diramare la Circolare ai più ricchi concittadini; ma non crediamo che per ora possa essa istituzione aver effetto. Egli è perciò che rimandiamo la stampa degli Statuti ad altra occasione, e tanto più che possono ancora andar soggetti a modificazioni importanti.

Anche la progettata Società di mutuo soccorso non può subito attivarsi; né il ritardo dipende dalla volontà dell' onorevole Municipio cui venne presentata analoga istanza, e che con molto favore l' innalzò alle superiori Autorità.

Ogni cosa a suo tempo; e i momenti attuali non sono davvero propizi a istituzioni nuove: sarà un miracolo se staranno in piedi le istituzioni già vecchie.

Giorni sono, presso l' onorevole Municipio aveva luogo un' asta allo scopo di provvedere di grondage il Cimitero. Or sappiamo con piacere che v' intervennero tutti i bandaj della città, e che il lavoro resterà ad uno di essi. Raccomandiamo in tale occasione al Municipio di favorire in ogni maniera i nostri Artieri, e di aver cura di ottenere (sare le disposizioni di legge, e salvo l' interesse del Comune) la maggior possibile ed equa distribuzione dei lavori comunali.

Al gentili uditori dell' Unione filodrammatica.

Deggio pubblicamente ringraziare tutti quei cortesi che spontaneamente mi sovvennero nella mia speciale serata, ed accertarli della mia più viva gratitudine.

A. Cimotti.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.